La lotta alla camorra

Manager contro i clan Comune parte civile «Vicini a chi denuncia»

▶Ponticelli, una donna accusa gli usurai da ieri intervento di Palazzo San Giacomo

▶In quattro finiscono sotto processo «Danneggiata l'immagine della città»



L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un danno all'immagine della città. Un vulnus all'economia e al tessuto sociale della metropoli, quanto basta a presentarsi in aula e ad avanzare un'istanza di costituzione di parte civile. A farsi avanti è il Comune di Napoli, rappresentato dall'avvocato Marco Buzzo, nel corso di un processo che prende le mosse dalla denuncia di una manager. Inchiesta a carico di quattro presunti esponenti di un presunto clan di Ponticelli, racket e usura al vaglio dei giudici, la mossa del Comune non passa inosservata. Aula 412, dinanzi al giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Napoli, si discute il caso di una donna che da qualche mese attende giustizia. Storia nota ai lettori de Il Mattino. Parliamo di una imprenditrice stritolata nella morsa di richieste estorsive e di accordi capestro, a sfondo sfondo usuraio. Costretta a pagare interessi del 156 per cento in più rispetto ad un prestito iniziale di poche migliaia di euro. Una situazione talmente grave che ha spinto la donna a denunciare i propri presunti taglieggiatori. E a costituirsi parte civile.

LA SVOLTA

Rappresentata dal penalista Alessandro Motta, la vittima di questa vicenda è formalmente indicata come parte civile. Ma non è più sola. Da ieri si è fatto avanti anche il Comune di Napoli, in una strategia che è figlia di un preciso ragionamento politico da parte di questa amministrazione: in aula contro presunti clan e i loro affiliati, ma - soprattutto - accanto a chi sostiene di aver subìto un torto. E non è un caso che la storia della donna manager sia finita al vaglio dei legali di Palazzo San Giacomo. In questi giorni è dunque arrivata l'istanza del Comune, che fa leva sul capo d'imputazione elaborato dalla Dda di Napoli. O meglio: fa leva sugli effetti che reati gravissimi - come quelli ipotizzati dalla Procura di Nicola Gratteri - rischiano di avere sulla nostra economia e sul tessuto sociale: «Usura e racket violano le regole del libero mercato - si legge - così viene indebolito il diritto alla libera impresa e alla logica del libero mercato». Ma di che storia stiamo parlando? Siamo nel 2022 quando una imprenditrice prova a far ricorso al prestito usuraio: chiede e ottiene diecimila euro che si impegna a restituire versando per un anno la somma di 1200 euro. Non sono sufficienti.

L'ESCALATION

Gli interessi crescono, al punto tale che - secondo gli inquirenti - si arriva ad un interesse del 156 per cento. È troppo. La donna capisce che non uscirà mai dall'imbuto nel quale si è andata ad infilare. Si rivolge alle istituzioni. Trova una sponda decisiva nella associazione che si batte contro racket e usura (guidata dal presidente Luigi Cuomo), sa di dover affrontare un percorso irto di ostacoli. Cambia casa, si allontana dal rione in cui è crescita e in cui aveva provato a creare una propria attivitàin proprio. Nel frattempo scattano le indagini, con un blitz a casa di quattro soggetti. Parliamo di personaggi ritenuti vicino alla camorra della periferia est. Spuntano libri mastri e pizzini, ma soprattutto arrivano accuse e richieste di rinvio a giudizio.

LE TESTIMONIANZE

Ieri mattina era l'ora di testimoniare, ma il processo è stato comunque rinviato. Quattro imputati dovranno scegliere il rito con cui venire processati e provare a difendersi, a replicare alle accuse della Procura di Napoli. Intanto, accanto alla donna c'è il Comune di Napoli. Parte civile contro la camorra, si legge agli atti: non solo contro chi offende l'immagine di Napoli e dei suoi concittadini; ma anche contro chi intossica e avvelena le regole del mercato e della libera impresa, contro chi gestisce la «banca di cravattari» e offre il miraggio di facili prestiti (ma a tassi usurari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI RAFFORZA LA RETE DI ASSISTENZA PER CHI DECIDE DI RIVOLGERSI ALLE ISTITUZIONI «UNA SFIDA LEGALE»

L'AFFONDO DEI PM «INTERESSI LIEVITATI DEL 156 PER CENTO ERA IMPOSSIBILE USCIRE DALLA MORSA DEI CRAVATTARI»

Documenti clonati per truffare gli anziani



Una carta elettronica

Il giallo dei microchip asportati dalle Cie, le Carte d'identità elettroniche, continua a scuotere Napoli e provincia, generando una doppia emergenza: la proliferazione di documenti "tagliati" per clonare identità, la subdola truffa telefonica che sfrutta il terrore per raggirare gli anziani. Grazie all'ausilio dell'app "Idea" dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, i militari stanno setacciando l'area metropolitana. La mappa del falso ha toccato l'area del Vasto, Borgoloreto e Bagnoli, ma anche Pomigliano, Fratta, Cimitile e Villaricca. Gli ultimi episodi nel del capoluogo. Stazione San Giuseppe: tre uomini hanno esibito la carta al maresciallo. Peccato che le Cie avessero il microchip manomesso. Domenica notte: i carabinieri del Radiomobile denunciano un 49enne di Volla, fermato nel rione Traiano. Al momento del controllo, fornisce la Cie con il taglio e per lui scatta la denuncia. Il risvolto più allarmante dal mercato dell'inganno. I truffatori hanno fiutato l'affare e creato una trappola feroce. Il copione, smascherato di recente a Forio d'Ischia, dove un 19enne è finito nei guai, segue una tecnica precisa. L'anziano riceve una telefonata da un sedicente carabiniere che lo avvisa di un furto di Cie in Comune, usate per commettere reati. Per evitare conseguenze, la vittima viene convinta a raccogliere contanti e gioielli in attesa di un emissario. Un raggiro crudele e per contrastarlo, il comando provinciale ribadisce che la rimozione del chip è reato.

l.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflettori su Castel Volturno: qui manovre sospette

Terra dei fuochi, ancora traffici illeciti le accuse: «Aziende legate alle cosche»

IL BLITZ

Biagio Salvati

Dall'agro sarnese-nocerino, in provincia di Salerno, i rifiuti delle industrie conserviere venivano trasportati e smaltiti illecitamente su terreni agricoli del Casertano, in particolare a Cancello e Arnone, ai confini del Litorale Domizio. Gli appezzamenti interessati dagli sversamenti venivano successivamente arati e seminati, nonostante la presenza di fanghi industriali non trattati. È quanto emerge dall'indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e condotta dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Caserta e Napoli, che ha portato a otto misure cautelari personali e al sequestro dell'impianto Ecofrantoio Nef di Castel Volturno, riconducibile alla famiglia Natale, per un valore di circa 1,5 milioni di euro. Il gup del Tribunale di Napoli ha deciso dopo gli interrogatori preventivi dello scorso fine settembre, disponendo le misure cautelari nei confronti di otto dei dieci indagati.



L'INCHIESTA **Traffico illecito di rifiuti, l'area sequestrata**

EX VICESINDACO DEL COMUNE CASERTANO NELLA TRAMA DELLE VERIFICHE DEL POOL DELLA DDA

FANGHI INDUSTRIALI MAI SOTTOPOSTI A TRATTAMENTO ARRIVAVANO COME TERRENO PULITO PER LE COLTIVAZIONI

LE INDAGINI

Al centro dell'inchiesta l'impianto Nef srl, riconducibile alla famiglia dell'ex vicesindaco di Castel Volturno, Giulio Natale, dove, secondo la ricostruzione investigativa, i fanghi derivanti dal trattamento dei reflui industriali di diverse aziende conserviere del Salernitano, anziché essere sottoposti ai previsti processi di recupero, venivano classificati documentalmente come «terreno riciclato». Una trasformazione soltanto formale che avrebbe consentito di far risultare i materiali idonei all'utilizzo agricolo, mentre conservavano le caratteristiche di rifiuti. I fanghi venivano quindi trasportati sui terreni agricoli del Casertano e sversati, per poi essere coperti attraverso operazioni di aratura e successive semine. Un sistema che, secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe consentito di occultare lo smaltimento illecito dei materiali in aree agricole ricadenti nella cosiddetta Terra dei Fuochi. Non soltanto fanghi industriali. Gli investigatori avrebbero documentato anche l'arrivo nell'impianto di automezzi carichi di materiali provenienti da attività di demolizione edile,

L'AFFONDO DEI PM «INTERESSI LIEVITATI DEL 156 PER CENTO ERA IMPOSSIBILE USCIRE DALLA MORSA DEI CRAVATTARI»

L'inchiesta ha preso origine dal ritrovamento, su un terreno di Cancello e Arnone, di materiale scuro e maleodorante. Le successive analisi dell'Arpac ne hanno accertato la natura: fanghi non trattati riconducibili al trattamento dei reflui industriali delle aziende conserviere.

I PROVVEDIMENTI

Sono dieci, complessivamente, gli indagati. Otto sono stati raggiunti da misure cautelari: Giovanni Natale e il figlio Giulio Natale, ex vicesindaco di Castel Volturno, per i quali è stata disposta l'interdizione per 12 mesi dall'esercizio di attività imprenditoriali nel settore dei rifiuti, con il divieto di ricoprire incarichi direttivi nelle aziende del comparto; Ernesto Natale (cugino di Giulio), Umberto Di Girolamo, Francesco Ciccarelli, Giuseppe Pratillo, Salvatore Reccia e Nicola Reccia - tra titolari dei terreni e addetti della società di Natale - destinatari invece del divieto di dimora nella provincia di Caserta. Risultano solo indagati, ma non raggiunti da misure cautelari, Maria Claudia Natale (sorella di Giulio) e Giovanni Bovenzo. Giulio Natale risulta indagato in una diversa inchiesta per corruzione insieme all'ex sindaco Marrandino, di Castelvolturno. Le contestazioni, a vario titolo, riguardano l'associazione per delinquere, il traffico illecito di rifiuti e l'inquinamento ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA